

Sono in pericolo gli accordi per il Libano

Washington teme che salti la sua equazione

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'onda d'urto della bomba che ha fatto a pezzi il neo-presidente libanese Gemayel non è già scossa Washington quando è arrivata l'eco del secondo colpo contro il «piano Reagan», l'ingresso delle truppe israeliane a Beirut. A distanza di ore è palese lo sconcerto del vertice americano. Tra le parole, in prevalenza di circostanza, dette da Reagan e dal portavoce della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato, si intravedono una profonda inquietudine e, insieme, qualche speranza che non tutto sia compromesso ed esista ancora lo spazio, almeno a più lungo termine, per dare concretezza all'iniziativa trattenuta nel discorso presidenziale del 1° settembre.

L'inquietudine, mista all'amarezza e ad una sensazione di impotenza di fronte alla ingovernabilità crescente della situazione mediorientale e alla difficoltà di imbrigliare il governo Begin, cioè il perno della politica americana nella regione, si concretizza in un giudizio affettuoso. L'assassinio di Gemayel e l'entrata degli israeliani a Beirut vengono giudicati

due eventi catastrofici per l'Amministrazione per questi motivi: 1) perché ormai si considera poco probabile che Israele si ritiri dal Libano e, anzi, si teme che la macchina militare di Begin possa procedere verso il nord; 2) perché si giudica possibile una crescita della tensione nella valle della Bekaa e, di conseguenza, una estensione su larga scala delle operazioni militari israeliane contro le truppe siriane e contro il territorio siriano; 3) perché non soltanto la missione di Morris Draper (il vice di Habib, uomo-chiave di Reagan nel Medio Oriente), ma l'intero progetto di pace tracciato dal presidente potrebbero essere bloccati e nullificati.

A queste valutazioni quantitative ma pessimistiche si intrecciano i tentativi di rimettere in moto la capacità di iniziativa della diplomazia statunitense, attraverso pleciolate mosse, le quali danno tuttavia per scontato un ulteriore allungamento di un processo politico che già in partenza appariva lungo e difficile. L'obiettivo immediato sembra essere quello di trovare un immediato sostituto di Gemayel, cui spetterebbe il compito di costituire un governo di unità nazionale libanese capace di acquisire autorità e potere nazionale a dispetto delle avanzate israeliane e della palese

intenzione di Israele di stazionare il più a lungo possibile nel territorio libanese. Ma quali difficoltà incontrino gli Stati Uniti dopo la tragica giornata del 1° settembre lo si desume dalle stesse reazioni ufficiali. Reagan non è andato oltre le espressioni di cordoglio, la promessa continuata a sostenere il Libano e l'appello a tutti i libanesi di buona volontà perché si evitino disordini. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha riferito che gli israeliani definiscono «limitate e precauzionali» le misure adottate a Beirut. Quando gli è stato chiesto: credete a queste assicurazio-

ni? Speakes ha risposto: «Vorremmo crederci». E poi ha detto che gli USA hanno sollecitato tutte le parti in causa «a non fare nulla che aumenti la tensione». Il portavoce del Dipartimento di Stato, dal canto suo, ha definito la situazione «muted» e ha ribadito che tutte le forze straniere debbono ritirarsi dal Libano; ma ha anche aggiunto che non si può fare una pressione specifica su Israele perché lasci Beirut al momento che Morris Draper sta negoziando con tutte le parti interessate.

Altre difficoltà insorgono sul fronte interno. L'ex-segretario di Stato, Haig, sollecitato dalle parti di sinistra, ha ribadito davanti all'United Jewish Appeal (la stessa organizzazione dei sostenitori di Israele cui domenica si era rivolto Shultz) che non era previsto dagli accordi di Camp David e che è stata «un serio errore» avanzare.



BEIRUT — Gemayel il giorno della sua elezione il 23 agosto scorso

Ora Israele dice: non ci ritiriamo

L'attentato preso come pretesto - Incontro di Begin con l'invitato della Casa Bianca

TEL AVIV — La morte del presidente eletto libanese Gemayel nell'attentato di Beirut ha dato la stura, come era prevedibile, a enfatiche dichiarazioni di cordoglio da parte del governo israeliano. Al di là delle parole, sembra chiaro però che dal drammatico avvenimento Tel Aviv si proponga di trarre tutti i possibili vantaggi: mentre le truppe israeliane entravano a Beirut Ovest, fonti ufficiali si affrettavano a dichiarare che ora si allontana la possibilità di formare un governo stabile a Beirut, e dunque si complica il negoziato per il ritiro di tutte le forze straniere dal Libano. Di conseguenza, lo stazionamento dell'esercito israeliano nel paese è destinato a protrarsi a tempo indefinito.

D'altra parte, mentre le fonti ufficiali esaltano l'amicizia fra il neo eletto presidente, capo della falange e amico da sempre di Israele, fonti giornalistiche fanno trapelare notizie di segno ben diverso. L'ultimo incontro fra Gemayel e Begin, alla presenza di Shamir e Sharon, avvenuto segretamente due settimane fa in Israele, sarebbe stato burrascoso. In particolare, Begin avrebbe accusato il presidente eletto di «aver voltato le spalle a Israele» dopo la nomina a presidente, rinnegando l'impegno preso di concludere un trattato di pace fra i due paesi.

La riapertura della crisi libanese ha provocato un immediato intervento americano, tramite l'invio di Reagan Morris Draper, sul governo di Tel Aviv. Draper ha avuto ieri incontri separati con il primo ministro Begin e con il ministro degli Esteri Shamir. Al primo, ha detto che la tragica morte di Gemayel «ha complicato i problemi», ma che tuttavia l'opera di pacificazione del Libano continua. A Shamir, il diplomatico americano ha confermato che gli Stati Uniti sono «più che mai decisi ad operare con energia per il ritiro dal Libano delle truppe straniere. Il governo israeliano ha risposto che le forze siriane e palestinesi devono immediatamente ritirarsi dal Libano. Per prima cosa, secondo Begin, dovrebbero ritirarsi le forze dell'OLP ancora presenti a Tripoli e nella valle della Bekaa. Solo dopo si dovrebbe organizzare lo sgombero dei siriani e degli israeliani.

Quanto all'entrata delle truppe israeliane a Beirut Ovest, essa, secondo quanto Begin ha detto a Draper «ha lo scopo di prevenire il determinarsi di una situazione pericolosa». Giudizi discordanti sono venuti dal leader laburista Shimon Peres, secondo il quale l'esercito israeliano deve ritirarsi al più presto.

Continuano intanto in Israele le reazioni rabbiose alla presenza di Arafat a Roma, e all'accoglienza che in particolare il Papa e il presidente della Repubblica Pertini gli hanno riservato. Il presidente della Commissione esteri della Camera ha detto minacciosamente che il Papa dovrebbe tener maggiormente in conto gli interessi del Vaticano in Israele. Da parte sua, l'autorevole quotidiano «Jerusalem Post» arriva addirittura ad accusare il leader palestinese di aver «voluto dare ad Arafat, una «legittimazione morale» al terrorismo internazionale. Neppure il presidente della Repubblica Pertini viene risparmiato dalla grossolana polemica del giornale. In una vignetta a doppio autorismo si preannuncia che, dopo la visita di Pertini alla creazione di uno stato del Libano, Gerusalemme chiederà uno stato diretto dalla mafia in Sicilia.

Dal nostro corrispondente PARIGI — Inquietudine e incertezza per le sorti della pace nel Medio Oriente: questa la nota dominante negli ambienti diplomatici francesi che fino a ieri avevano seguito i propositi di Gemayel con un misto di scetticismo e di speranza, convinti che quest'uomo, pur così discusso, riuscisse a conciliare quel che appariva al più inconciliabile.

Al di là dei messaggi di cordoglio di Mitterrand, del primo ministro Mauroy e del ministro degli Esteri Chevesson, che esprimono indirettamente queste inquietudini, si coglie la vivissima preoccupazione che il vuoto politico di Beirut possa riaprire in maniera violenta le lotte di potere, provocare una accentuazione degli incidenti armati tra israeliani e siriani tale da condurre Israele a giocare fino in fondo la carta della spartizione del Libano con le conseguenze che ciò comporterebbe per il precario equilibrio della regione.

Parigi paventa il peggio, cioè l'attacco alla Siria

Filo diretto tra il Quai d'Orsay e il Dipartimento di Stato L'evacuazione di tutte le forze straniere resta il primo obiettivo

In questo senso si deve interpretare il comunicato della presidenza del Consiglio dei ministri che, ieri mattina, ha affrontato d'urgenza la situazione libanese per riaffermare la «necessità dell'ordine» ma soprattutto per ribadire quel che mai «essenziale»: l'evacuazione cioè «di tutte le forze straniere dal Libano al più presto come è previsto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

Questa evacuazione, si sostiene nel comunicato, «è la condizione dell'integrità e dell'indivisibilità della regione».

ristabilimento della piena sovranità nel Libano, principi ai quali la Francia resta fondamentalmente attaccata.

Parigi segue, intanto, da vicino gli sviluppi militari della situazione libanese e le operazioni intraprese immediatamente dagli israeliani.

Da martedì sera il Quai d'Orsay è entrato più volte in contatto con il Dipartimento di Stato americano. Il ministro degli Esteri Chevesson e il segretario di Stato americano Shultz si erano consultati a lungo la notte tra martedì e mercoledì.

Un portavoce del ministero degli Esteri francesi annunciando questi contatti ha aggiunto che al momento è grave anche se non ha voluto aggiungere altro, limitandosi a ripetere le dichiarazioni fatte alla radio ieri mattina dal capo della diplomazia francese: «Siamo sconvolti per la morte di Gemayel e soprattutto per il fatto che essa comporta come minaccia per la vita del Libano. Non abbiamo mai immaginato comunque altra soluzione che non sia la ricerca dell'unità del Libano. E nella grande emozione che vive oggi quel

paese speriamo possa esservi una sola chance, quella precisamente dell'unità».

Qui tuttavia non si fanno per ora eccessive illusioni. Il presidente Pertini, a favore di un «filo diretto» tra il Quai d'Orsay e il Dipartimento di Stato, sembra tornare al punto di partenza, constatando una volta di più che è difficile separare il problema libanese dal conflitto israelo-arabo. Non a caso la dichiarazione del Consiglio dei ministri francesi sottolinea oggi: «La dichiarazione del vertice arabo, dopo il piano Reagan che fa seguito alle reazioni molto positive di tutti i paesi, sembra un progetto di risoluzione franco-egiziana, attualmente all'esame del Consiglio di sicurezza, conferma la volontà del più gran numero di stati di impegnarsi in un processo di negoziati verso una pace fondata sui principi del diritto che la Francia ha ribadito a più riprese e che costituisce il suo obiettivo». Come ha detto il ministro degli Esteri, «la base della sua azione».

L'arrivo del leader palestinese ieri mattina a Ciampino

Arafat: vengo in un paese amico

Una giornata fitta di incontri

All'aeroporto è stato accolto dal compagno Bufalini, a nome dell'Unione interparlamentare - Un giudizio sui drammatici sviluppi nel Libano - L'udienza al Quirinale e i colloqui con Nilde Iotti, Colombo e Craxi

ROMA — Sorridente e disteso, vestito di una uniforme militare e con in capo la tradizionale «kefiyah» bianca, Yasser Arafat è arrivato ieri mattina a Roma. Il programma della sua visita è assai intenso, ha già visto Pertini, il Papa, il ministro Colombo.

Erano esattamente le 9,27 quando il leader palestinese si è affacciato al portello del Boeing marocchino messo a disposizione da re Hassan II quale presidente del vertice arabo di Fez che lo ha portato qui da Tunisi. Ed attendendo sulla pista dell'aeroporto militare di Ciampino c'erano il vice-presidente del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare compagno Paolo Bufalini, gli on. Ottavio Orlando (DC) e Silvano Labriola (PSI), il compagno Dario Valori vice-presidente del Senato; c'erano poi gli ambasciatori dei paesi arabi, quelli di molti paesi socialisti e non-allineati, il vicesegretario palestinese mons. Capocci, i dirigenti dell'associazione interparlamentare che stiamo componendo di ospiti qui in Italia, a Roma. Voi rappresentate — ha aggiunto Bufalini — la lunga storia, le sofferenze, le speranze di un popolo che non si è piegato, la sua ferma volontà di avere una patria, di vedere pienamente riconosciuto e situato il proprio diritto all'autodeterminazione.



ROMA — Arafat e il Papa durante l'udienza in Vaticano

ne, il che vuol dire la creazione di uno Stato palestinese. Dopo aver espresso il desiderio che il soggiorno in Italia «facca sentire l'attiva solidarietà del nostro popolo per le dure prove che attraversate in conseguenza della guerra crudele decisa dal governo israeliano» e aver rilevato che il presidente Pertini «meglio di ogni altro vi trasmetterà questi sentimenti del popolo italiano», Bufalini ha ricordato i tre punti indicati dalla precedente sessione dell'interparlamentare come base per una pace giusta e durevole: esercizio del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese, riconoscimento reciproco e simultaneo fra Israele e OLP; ed ha ricordato ancora che su queste basi la Camera e il Senato italiani si

sono pronunciati per il riconoscimento dell'OLP da parte del nostro governo. Ha concluso con l'auspicio che «i palestinesi si battono per la pace e per i diritti e la sicurezza di tutti i popoli e gli Stati del Medio Oriente».

Arafat ha risposto brevemente e con calore. Ringraziando per un discorso che «senza che viene dal cuore per toccare il mio cuore», si è detto lieto di incontrare «il popolo di un paese amico, molto vicino alla mia causa e al mio popolo». «Sono qui per partecipare alla conferenza interparlamentare — ha detto ancora Arafat — ma c'è qualcosa d'altro che tocca il mio cuore: la vicinanza dei nostri popoli, i legami storici che ci uniscono sulle due rive del Mediterraneo. Dobbiamo lavorare insieme per costruire in questa area una pace durevole, attraverso il ristabilimento della legalità interna-

zionale, con la creazione di uno Stato palestinese, per riportare la pace in Terrasanta».

Arafat ha poi voluto rassicurare i giornalisti presenti una specifica dichiarazione sull'assassinio di Gemayel: «Mi dispiace — ha detto — che sia potuta accadere una cosa del genere; è la continuazione del piano israeliano contro i popoli palestinesi e libanesi, un tentativo per colpire gli sforzi di conciliazione interlibanesi e per offrire giustificazioni alla continuazione dell'occupazione israeliana del Libano».

Quanto all'ingresso delle truppe israeliane a Beirut Ovest, Arafat l'ha definito «del tutto contrario agli accordi conclusi con il governo libanese e con Habib» dopo la eroica resistenza di Beirut.

Dell'aeroporto Arafat è andato direttamente a Montecitorio, dove ha avuto un

cordiale colloquio con il presidente della Camera Nilde Iotti ed ha pronunciato il discorso di cui riferiamo a parte. Poi si è recato al Quirinale. Il presidente Pertini lo ha ricevuto per un incontro di mezz'ora nel suo studio privato e lo ha poi trattenuto a colazione. L'incontro, riferisce una nota dell'OLP, si è svolto «in una atmosfera amichevole». Pertini ha riaffermato il suo appoggio alla giusta causa del popolo palestinese, ai diritti dei palestinesi all'autodeterminazione e all'edificazione del loro Stato indipendente, mentre Arafat lo ha ringraziato per il suo discorso di martedì in apertura dell'interparlamentare.

Dopo l'udienza pomeridiana dal Papa in Vaticano, Arafat ha incontrato a Montecitorio il ministro Colombo. Da una nota diffusa dalla Farnesina è emersa una posizione più arretrata rispetto a occasioni precedenti: Colombo, pur riaffermando che occorre «ricercare soluzioni negoziabili» e garantire il diritto alla esistenza e sicurezza di Israele e quello dei palestinesi a una patria, ha sottolineato l'esigenza che l'OLP riconosca Israele, ma non ha fatto cenno al contrario; inoltre ha confermato che l'Italia non intende per ora riconoscere l'OLP, ma solo appoggiare il ruolo politico in contrapposizione a quello armato.

In serata infine l'incontro con Craxi (cui seguiranno oggi quelli con De Mita e Berlinguer); il segretario del PSI ha detto di averne ricavato «un'impressione di fermezza e di moderazione insieme», e ha aggiunto di aver «confermato» il sostegno «alla legittima rivendicazione del popolo palestinese».

Giancarlo Lannutti



ROMA — Arafat alla tribuna della Conferenza interparlamentare

Appassionato appello del Papa: OLP e Tel Aviv si riconoscano

Pronunciato a Piazza San Pietro al termine dell'udienza privata durata venti minuti - «I palestinesi devono avere una patria propria» - Appello all'unità libanese

CITTÀ DEL VATICANO — La storica udienza concessa ieri pomeriggio a Yasser Arafat, avvenuta fino all'ultimo dal governo di Israele, ha offerto a Giovanni Paolo II l'occasione per lanciare subito dopo da piazza S. Pietro un fermo ed appassionato appello perché i due popoli, quello palestinese e quello israeliano, si riconoscano reciprocamente. Entrambi i popoli — ha detto — «ognuno accettando l'esistenza e la realtà dell'altro» devono trovare la via del dialogo che li faccia approdare ad una soluzione equa, vale a dire al riconoscimento dei «primordiali e imprescindibili diritti dell'esistenza e della sicurezza su un proprio territorio, nella salvaguardia della identità propria di ciascuno». È irrealista — si è chiesto il Papa — questa soluzione? Giovanni Paolo II si è detto fiducioso che, alla luce dell'intensa attività diplomatica sviluppata dopo il tragico assedio di Beirut, della possibilità di aprire la via del dialogo, della spinta del conflitto del Medio Oriente, aiutando chiaramente alla conferenza di Fez ed al piano Reagan cui anche il Santo Padre ha dato il suo contributo.

E dopo aver condannato con forza il gesto efferato che ha determinato la morte del presidente Gemayel e di molti suoi collaboratori, papa Wojtyla ha invitato cristiani, musulmani e non credenti ad unirsi per evitare conseguenze ancora più tragiche per il Libano. Il Papa ha rivelato che Gemayel, prima di essere assassinato, aveva dichiarato al nunzio apostolico a Beirut di sentirsi un figlio devoto della Chiesa. Nell'ammorire, però, quanti pensano di approfittare della scomparsa di Gemayel per rimettere in discussione tutto, Giovanni Paolo II ha detto: «Il Libano ha bisogno di recuperare serenità e pace e la sovranità sul tutto il suo territorio».

Ha quindi esortato tutti i popoli del Medio Oriente ed i loro rispettivi alleati nel mondo a lavorare insieme per realizzare una pace che garantisca in tutta l'area mediorientale i diritti di ciascun popolo. In questa prospettiva, anche «Gerusalemme può diventare la città del futuro in cui cristiani, ebrei e musulmani possano convivere».

In questa visione strategica, nella quale va realizzata

la pace, papa Wojtyla — afferma un comunicato della sala stampa — ha ricevuto Arafat. In un colloquio che in lingua inglese durò poco più di venti minuti, il Papa «ha manifestato la sua benevolenza per il popolo palestinese e la partecipazione alla sua lunga sofferenza». Ha espresso l'auspicio che il popolo palestinese abbia finalmente «una patria propria».

Arafat era giunto in automobile in Vaticano alle ore 16,25 entrando dalla porta del Perugino e subito era stato introdotto nell'Auletta delle udienze dove è stato accolto molto affabilmente dal Papa, da poco giunto in elicottero da Castel Gandolfo. Il Papa ha voluto che l'incontro avvenisse prima della consueta udienza pubblica in piazza S. Pietro al fine di dare all'avvenimento la più larga risonanza come del resto è avvenuto. Con Arafat erano anche Ahmed Dajani Soukri e Nasser che però hanno atteso Arafat fuori dell'Auletta.

Alceste Santini

Oggi incontra Berlinguer, De Mita e i leader sindacali

ROMA — Anche la giornata odierna è fitta di impegni e di incontri per il leader dell'OLP. Arafat andrà anzitutto in Campidoglio, dove sarà ricevuto dal sindaco di Roma compagno Ugo Vetere; poi all'hotel Excelsior vedrà i segretari della DC, De Mita, e del PCI, Enrico Berlinguer, con le rispettive delegazioni.

Nel pomeriggio il leader palestinese incontrerà, sempre all'Excelsior, i segretari generali della Federazione sindacale unitaria Lama, Carniti e Benvenuto (in proposito una nota sindacale ricorda che la Federazione unitaria ha chiesto il riconoscimento dell'OLP da parte del governo ed ha auspicato che Italia e CEE sostengano le decisioni di Fez). Ci sarà poi un incontro con delegazioni del PdUP e dei radicali.

Domani mattina, prima di ripartire, Arafat terrà una conferenza stampa.

Undici milioni di studenti, un calo di trecentomila iscrizioni

Primo giorno a scuola

Ancora doppi e tripli turni - Proteste in un'elementare di Ortonovo (La Spezia) per una classe di «bocciati»

ROMA — Primo giorno di scuola per 11 milioni di alunni in tutta Italia. L'anno scolastico '82-'83 si è aperto ufficialmente con circa 270 mila alunni in meno, ma con la ripetizione di vecchi problemi: doppi e tripli turni, carosello degli insegnanti, aumento dei prezzi dei libri, precariato, fino alla situazione drammatica delle scuole di Ortonovo, in provincia di La Spezia, con una cronaca di inadempimenti, ingiustizie, proteste, casi singolari. Così a Nediba, nell'Igtesente, gli alunni della scuola media «Lamarmora» hanno fatto lezione all'aperto: la scuola vecchia è inabitabile, quella nuova è pronta da due anni ma non è stata consegnata. Ad Ortonovo, in provincia di La Spezia, con una decisione presa dal collegio dei docenti (unici contrari), il preside e un insegnante e dal consiglio d'istituto, è stata creata una sezione di seconda classe «riservata» solo a undici ragazzi bocciati l'anno scorso. Un vero e proprio ghetto, che ha provocato la protesta dei genitori dei ragazzi. Un'altra protesta a Bologna: 240 genitori e studenti occupano da due giorni il liceo scientifico Copernico e oggi andranno in delegazione ai ministri della Pubblica Istruzione e della Giustizia. Il Pci, Dc, Psi, Pri, FdUP. Gli chiederanno di accettare la loro richiesta di portare da 5 a 9 le classi sperimentali di lingue del liceo. L'esperimento, condotto lo scorso anno, ha infatti avuto un grande successo, anche perché l'unica alternativa per chi vuole studiare lingue era finora un istituto privato.



ROMA — L'ingresso di una scuola elementare ieri, il primo giorno di lezione

MILANO — «Egregio signor preside, la scuola deve cominciare il 15 settembre a orario completo. Se questo non avverrà dovrà darmone spiegazione per iscritto». Il provveditore agli studi di Milano, fama di efficientista, sa quel che dice. Questa città, questa provincia dove ricchezza, lotte operaie, e prestigio culturale hanno sempre finito per rafforzare una antica tradizione di operatività, ha un anno scolastico invidiabile da offrire a 600 mila bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo e delle medie superiori: 600 mila, come l'anno scorso, perché qui il calo demografico nelle elementari è stato compensato dall'aumento della scolarità nelle superiori. E se più di mezzo milione andrà in classe ogni trovando quasi tutti gli insegnanti ai loro posti (è stata ad dirittura anticipata l'autorizzazione ministeriale a assumere i supplenti), migliaia di bambini (l'80% degli aventi diritto) sono da una settimana nelle materne comunali (la stragrande maggioranza) e a scuola. La refezione comunale funziona già nelle materne e il 20 settembre entrerà in funzione nelle elementari. Non c'è, in termini di servizi, nulla di straordinario. Lo scolaro è registrato solo lo 0,8 per mille di dispersioni (ragazzi espulsi precocemente dalla scuola) nelle medie inferiori. Un bambino su due alle elementari segue un'attività pomeridiana. Nelle superiori la scolarità è aumentata del 103%

Istruzione modello 2000 Così la vorrebbe Milano

In dieci anni e oggi conquistare un diploma rappresenta l'impegno del 62% dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni. Non ci sono doppi turni. Ma è proprio questa gamma di occasioni formative a rivelare un processo profondo che sta muovendo ormai con chiarezza e che proietta contraddizioni, problemi, esigenze sul futuro di tutta la scuola italiana. Accade infatti che, in provincia di Milano, come risulta da uno studio del Centro di innovazione e sperimentazione educativa (Ciesm) della Provincia, in questi ultimi dieci anni, sia cresciuta dell'80% la presenza delle ragazze nelle medie superiori. Cosa questo comporti è esattamente non è ancora stato definito, certo è che l'ingresso così possente di ragazze nella scuola post-obbligatoria non è un fatto futuro ancora non pienamente visibile ma molto probabile. Ecco, è questo il nodo. Chi sono questi ragazzi? La formazione giusta? La scuola pubblica, privata o specializzata? O l'iniziativa privata, sempre più

aggressiva e spesso puramente speculativa, è quasi tutta dentro la logica di una ristrutturazione? In che modo, e con quali risorse, si può garantire ai limiti di fornire gli alfabeti e il privato quel scorcio breve dell'apprendimento professionale che non garantisce alcuna autonomia culturale ai ragazzi che tanto poi la scalata ad un posto di lavoro. La speranza che ciò non accada può venire dalla riforma delle superiori? Una riforma che oggi, come dice il segretario milanese della Cgil-scuola Vincenzo Viola «è chiesta non dai cortei, ma dalla realtà delle scuole?». Il nodo è chiaro: quando passerà al Senato, potrà aprire un processo riformatore, ma qui a Milano, laboratori del futuro produttivo del Paese, è chiaro che i tempi reali di questo processo rischiano di essere troppo lenti se paragonati all'incalzare di una domanda di giovani sempre più qualificata. Già oggi, appunto, il settore extra scolastico ruota attorno alla scuola secondaria superiore, pubblica o specializzata, e il prodotto delle contraddizioni e dei ritardi.

Ma torniamo ai decreti finanziari che da qui alla fine del 1983 — questo sono le stime del governo — dovrebbero operare un rastrellamento fiscale e tariffario pari a 11 mila miliardi di lire. Entrambi i decreti (benzina e IVA) sono, in realtà, destinati a decedere per la chiusura della Camera, impegnata nei lavori della sessione dell'Unione interparlamentare. Il governo, comunque, è orientato a ripresentare il testo che sarà discusso al Senato, per cui diventa rilevante il lavoro di modifica che l'assemblea di Palazzo Madama riuscirà a condurre in porto. Di questo decreto sulla benzina, il governo ha trasferito integralmente le norme bocciate alla Camera sulla movimentazione dei prodotti petroliferi e la riduzione degli esattoriali. Compiendo questa operazione — peraltro sollecitata dal Pci —, il ministro delle finanze Rino Formica non ha esitato

quasi nulla di quelle disposizioni, lasciando intatti quindi la loro natura di norme soltanto parzialmente rigorose. Per questo i senatori comunisti ripropongono gli emendamenti per chiudere in modo assoluto i varchi al contabbando dei prodotti petroliferi e per colpire davvero quell'autentica rendita di posizione che sono gli esattoriali. Un punto di scontro — anche all'interno della stessa maggioranza — è rappresentato da quella norma del decreto che stanza 600 miliardi a favore del ministero delle Finanze per una non meglio precisata lotta all'evasione fiscale. Quella cifra — da gestire fuori dalle leggi di contabilità generale — rappresenta ben il 50% dell'intero bilancio delle Finanze. L'abolizione della norma è stata chiesta esplicitamente e polemicamente anche dalla Democrazia cristiana.

Romeo Bassoli

Erano ricercati da due anni

Presi a Chiasso i bancarottieri Fabbrocini amici di Gava

Responsabili, insieme ai quattro fratelli già in carcere, di un crack di 200 miliardi

Della nostra redazione NAPOLI — Sono stati presi in Svizzera, come il «venerabile» che da due anni è in carcere di fede dorotea, Alfredo e Mariano Fabbrocini, proprietari e amministratori dell'omonima banca, sono stati arrestati a Chiasso dalla polizia cantonale elvetica lunedì, con tutta probabilità, si stavano recando presso qualche istituto di credito a prelevare danaro. In Italia erano ricercati dall'ottobre 1980 per il crack — valutato in oltre 200 miliardi — di poco inferiore a quello di Sindona — della Banca Fabbrocini, il più grosso istituto di credito privato del Mezzogiorno. All'epoca furono immediatamente arrestati gli altri quattro fratelli (Angelo, Mario, Lucio e Gerardo), mentre Alfredo e Mariano riuscirono ad eludersi in una latitanza dorata.

La magistratura partenopea li accusa di aver sottratto illegalmente dalla cassa della banca 35 miliardi. Saldi che sono serviti per acquistare ville, tenute, appartamenti e i sei fratelli (ribattezzati la banda Fabbrocini) si sono sempre e volentieri divisi tra loro. Ma probabilmente una parte del danaro è finito anche in altre tasche. «Confessando», infatti, con l'Espresso qualche mese dopo l'arresto, Angelo Fabbrocini (che della banca fu il vicepresidente) accusò senza mezzi termini Antonio Gava e Gaetano Liccardo (quest'ultimo della lista P2) di essere gli artefici del crack. La Banca Fabbrocini, infatti, per anni ha rappresentato un appoggio nel classico intreccio tra potere politico e ambienti della finanza partenopea. Ma nonostante le potenti protezioni politiche, non fu possibile evitare nell'ottobre di due anni fa la liquidazione coatta della banca, passata sotto il controllo dell'Istituto S. Paolo di Torino. La notizia dell'arresto dei due fratelli — avvenuta alle 11.30 dell'altro ieri — si è diffusa nella notte a Napoli dove vivono le famiglie. Secondo la versione ufficiale i due fratelli, colpiti da mandato di cattura internazionale, sarebbero stati riconosciuti da una pattuglia di metri quadrati nei pressi della stazione ferroviaria internazionale della città di confine in cui erano giunti a bordo di un treno proveniente da Zurigo. Angelo e Mariano si stavano dirigendo non si sa bene se verso una banca in territorio elvetico o al confine con l'Italia. Sono stati rinchiusi nel carcere «La Stampa» di Lugano. Sono state già avviate le pratiche per l'estradizione di un comune a cui è stata avvertita — secondo le autorità elvetiche — prima di 15 giorni.

Balzano agli occhi in questa vicenda le analogie con la cattura di Licio Gelli. E' evidente che tanto per l'uno quanto per gli altri è stata fatale la voglia di andare a riscuotere i crediti nelle non più tanto impenetrabili banche e società. Ma perché non è successo prima? Ed ora che cosa sta avvenendo? Anche la versione ufficiale sull'arresto dei Fabbrocini — come d'altra parte quella relativa a Gelli — è lacunosa e poco convincente. I Fabbrocini sono stati per decenni una colonna del sistema di potere doroteo nel napoletano. La loro fortuna partono da Terracina, un comune all'ombra del Vesuvio, dove il patriarca della famiglia Antonio, inedita la banca, è diventato proprietario di un milione di metri quadrati di suoi edificabili e di campagna. Così quando il figlio Lucio, negli anni 70 diventa sindaco del paese, tenta una colossale speculazione, che lo porterà poi

Luigi Vicinanza

Improvvisa morte a Berlino Est del compagno Giuseppe Gaddi

Il compagno Giuseppe Gaddi, decorato di medaglia d'argento della guerra di Liberazione nazionale, è morto improvvisamente a Berlino Est dove partecipava ad un convegno della Federazione internazionale della Resistenza (FIR) di cui era dirigente.

Giuseppe Gaddi aveva 73 anni essendo nato a Trieste nel 1909. Tutta la sua vita è intrecciata con la storia del movimento operaio italiano e internazionale. Egli si iscrisse alla gioventù comunista a soli 15 anni per divenire ben presto segretario provinciale della FCGI. Nel '27 fu arrestato e condannato per dieci anni e mezzo dal tribunale speciale fascista. Rimesso in libertà per amnistia nel '32 espatriò a Parigi e poi a Mosca. Ritornato a Parigi ricoprì incarichi di direzione nel Comitato internazionale di aiuto alle vittime del fascismo. Dopo l'occupazione da parte dei nazisti rientrò in Italia dove venne nuovamente arrestato e trasferito a Venezia dove fu liberato alla caduta del fascismo.

L'8 settembre vede il compagno Gaddi fra i primi organizzatori della resistenza nel Bellunese. Rientrato a Venezia per dirigere il Comitato militare regionale venne arrestato dalla guardia repubblicana. Internato a Bitterfeld riuscì a fuggire riprendendo subito il suo posto nella Resistenza. Dopo la Liberazione fu dirigente del Pci a Trieste e a livello regionale, oltre a ricoprire incarichi di partito anche a piano nazionale. È stato segretario della FIR e membro del consiglio nazionale dell'ANPPIA.

La Federazione comunista di Padova espresse alla moglie, compagna Grazia, ed ai figli Manlio e Isabella, le più sentite condoglianze per la scomparsa del caro compagno.

Un telegramma di condoglianze è stato inviato dal segretario del partito, Enrico Berlinguer.

Per «Garibaldi condottiero» anche Pertini a Chiavari

CHIAVARI — Grande entusiasmo, come sempre, intorno al presidente della Repubblica Sandro Pertini di passaggio a Chiavari per prendere parte alla conclusione del convegno su «Garibaldi condottiero» organizzato dall'ISTRID (Istituto studi e ricerca difesa) e patrocinato dall'ANPI. Pertini è giunto a Chiavari, proveniente dall'aeroporto di Genova, verso le 17 ed è stato accolto da una folla entusiasta che riempiva l'area di piazza Matteotti di fronte al Teatro «Cantaro», all'interno del quale il presidente della Repubblica ha ascoltato gli indirizzi di saluto rivoltigli dal sindaco di Chiavari Razzetta, dal compagno Paolo Castagnino «Saetta» (a nome dell'ANPI) e dal presidente dell'ISTRID, onorevole Paolo Vittorini.

Il presidente della Repubblica è rimasto nel teatro poco più di mezz'ora ed è quindi uscito nella piazza: di nuovo la folla gli si è raccolta intorno acclamandolo al grido di «bravo Sandro». Pertini sorridendo ha stretto centinaia di mani, si è fermato pochi secondi a parlare con un giovane poliziotto del servizio informandosi sul suo lavoro e sulla sua famiglia. Nella calca, al giornalista non è stato quasi possibile avvicinarsi; a un'urgenza domanda sull'arresto di Gelli, il presidente ha risposto: «I fatti parlano da soli. Quindi è ripartito per Genova, da dove, dopo una breve visita in prefettura ha preso l'aereo alla volta della capitale.

Il convegno ha ricostruito sia il contributo del generale alla storia degli eserciti e alla scienza militare, sia i caratteri della sua personalità. Partono da lui in Italia, i concetti di «esercito popolare», di «guerra di popolo» e di «reclutamento regionale».

La destra dell'Heimatbund attacca il leader della SVP

BOLZANO — Una sorta di «decalogo» della commissione mista SVP-Heimatbund ha messo, sostanzialmente, sotto accusa tutta la politica della dirigenza che si rifà a Silvius Magnago, il leader carismatico del partito. All'ultimo congresso della Volkspartei l'Heimatbund, che raccoglie i residui dei terroristi degli anni Sessanta e dei loro seguaci, aveva presentato una risoluzione in cui chiedeva come assolutamente discordanti con la linea portata avanti da Silvius Magnago. Pertanto il presidente del partito aveva concesso che le questioni affrontate venissero dibattute in una commissione paritetica da formarsi fra esponenti della stessa Heimatbund e della SVP. Senonché dopo il congresso la commissione paritetica si è riunita sei volte ed alla fine è uscita con questo suo «decalogo», una sorta di ultimatum che è un vero e proprio slittino alla politica del leader della SVP.

Il documento, una dichiarazione di intenti, si trova nelle mani della direzione del partito che è stata impegnata a prendere posizione in merito entro il 10 ottobre. Va inoltre considerato che il «decalogo» della Heimatbund rispecchia una tesi cara a questo gruppo e cioè quella del diritto all'autodeterminazione per cui l'attuale momento politico sarebbe estremamente favorevole ad un rilancio di una campagna per ottenere il riconoscimento di questo diritto. In questo contesto appare ancor più chiaro come il «decalogo» sia un vero e proprio slittino a Magnago.

Gravissimo lutto del compagno Mereu

MILANO — È prematuramente scomparsa martedì a Milano Angela Mereu, collaboratrice del nostro giornale e del mondo giornalistico ed editoriale italiano. Svolgeva infatti, con grande discrezione e intelligenza, il lavoro di ufficio stampa e pubblica relazioni al gruppo editoriale Faber. Al fratello, compagno Antonio, redattore del nostro giornale, e a tutti i familiari il cordoglio e l'affetto dell'Unità intera.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 16 settembre alle ore 10.

Slitta al Senato l'aumento dell'IVA Uno spiraglio per i rimborsi fiscali

ROMA — Dopo il non edificante episodio di martedì sera, quando la maggioranza ha fatto mancare per ben due volte il numero legale al Senato con conseguente annullamento delle sedute, ieri sera si è finalmente avviata la discussione sul primo decreto economico varato dal governo alla fine di luglio. Il provvedimento inasprisce le imposte sulla benzina, la birra e le banane e contiene, poi, una lunga eterogenea serie di altre disposizioni.

Lo slittamento dei tempi, dovuto alle assenze della coalizione governativa, farà sì, intanto, che questa settimana il Senato non riuscirà ad approvare che questo decreto, rinviando alla settimana prossima l'esame del provvedimento che ha insaprito (per 4.500 miliardi di lire) le aliquote dell'IVA.

Si fa, invece, più concreta la prospettiva che l'assemblea di palazzo Madama discuta ed approvi — prima del decreto sull'IVA — il disegno di legge che dispone rimborsi fiscali ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati per 4.900 miliardi di lire. Sembra, infatti, che il governo dimostri disponibilità per una scelta di questo tipo.

Altra e più consistente questione è, naturalmente, il contenuto del provvedimento: proprio ieri sera i comunisti — lo ha fatto in aula il compagno Silvano Sciacchi, segretario del gruppo comunista, spiegando i motivi dell'opposizione del Pci agli iniqui ed inutili inasprimenti fiscali — sono tornati a chiedere al governo un atto di riparazione almeno parziale nei confronti di quella evidente ingiustizia che i lavoratori subiscono attraverso il perverso meccanismo del «drenaggio fiscale». Questo atto dovrebbe essere la cancellazione di quei vincoli cui sono sottoposti ben 2.850 miliardi di lavoratori. 4.900 di rimborso fiscale ai lavoratori.

Ma torniamo ai decreti finanziari che da qui alla fine del 1983 — questo sono le stime del governo — dovrebbero operare un rastrellamento fiscale e tariffario pari a 11 mila miliardi di lire. Entrambi i decreti (benzina e IVA) sono, in realtà, destinati a decedere per la chiusura della Camera, impegnata nei lavori della sessione dell'Unione interparlamentare. Il governo, comunque, è orientato a ripresentare il testo che sarà discusso al Senato, per cui diventa rilevante il lavoro di modifica che l'assemblea di Palazzo Madama riuscirà a condurre in porto. Di questo decreto sulla benzina, il governo ha trasferito integralmente le norme bocciate alla Camera sulla movimentazione dei prodotti petroliferi e la riduzione degli esattoriali. Compiendo questa operazione — peraltro sollecitata dal Pci —, il ministro delle finanze Rino Formica non ha esitato

Giuseppe F. Menella

Le iniziative alla Festa dell'Unità di Pisa-Tirrenia

Presentata la raccolta «Polemiche fuori tempo» di Amendola



TIRRENIA — L'attività intensa degli ultimi mesi di vita e di lavoro di Giorgio Amendola continua a dare frutti. Gli Editori Riuniti (collana «politica») hanno pubblicato una raccolta di articoli, interventi, polemiche che Amendola stesso aveva scelto e ordinato. Anche il titolo «Polemiche fuori tempo» è frutto dell'indicazione di Amendola. Un segno del carattere di anticipazione che attribuiva agli scritti prescelti: quelli sul partito unico della classe operaia, quelli sul «caso Pli» e il

carattere delle lotte operaie contro la crisi economica, quelli sulla situazione del movimento comunista internazionale dopo il XX congresso. Alla festa nazionale di Tirrenia — dove è stato presentato al pubblico da Edoardo Perna e da Luigi Covatta — la chiave di lettura proposta è stata, inevitabilmente, quella dell'opera di Amendola, uomo della sinistra.

«Amendola», ha detto Perna, «vedeva il Paese schiacciato per decenni da un regime fondato sulla dominanza della DC e basato sull'idea che tutti gli equilibri di potere dovevano ruotare attorno alla DC. In questo individuava le radici della democrazia bloccata e il segno centrista-conservatore del blocco egemono. Essere uomo della sinistra — ha aggiunto Perna — si esprimeva soprattutto nella fermezza con cui sempre sottolineava la necessità della creazione di un nuovo blocco democratico, di rinnovamento e di progresso. Luigi Covatta ha condiviso quest'impostazione e ha insistito molto sull'impegno dedicato da Amendola alla costruzione dell'unità tra comunisti e socialisti, operando anche qualche forzatura. Amendola — ha detto — è stato spesso molto polemico con noi. Ma l'ha fatto sempre con lo spirito di chi considerava importante il rafforzamento del PSI, comunque e a spese di chiunque avvenisse.

Sabato convegno amministratori PCI

TIRRENIA — Sabato prossimo, nel quadro del Festival dell'Unità si terrà a Tirrenia il convegno degli amministratori locali del Pci con la partecipazione del compagno Armando Cosuti della Direzione. Il convegno discuterà il disegno di legge del governo sul nuovo assetto delle autonomie locali e

la legge finanziaria soffermandosi sul nodo delle decisioni governative, sui tagli che colpiscono i comuni e la sanità e sui previsti aumenti finanziari. Il convegno sarà presieduto dal compagno Elio Gabbugliani, l'intervento sarà svolto dal compagno Giancarlo Cosuti. Il convegno sarà aperto dal compagno Rubes Triva.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (AIRC) via Durini 5 20122 Milano tel. 708.786 c/c post. 307272

Advertisement for AIRC (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro). It features a cartoon illustration of a man with a large head and a small body, wearing a hat and a checkered shirt, pointing upwards. The text includes details about a fundraising event on Saturday, October 2nd, and provides contact information for the organization, including the address (via Durini 5, 20122 Milano) and phone number (708.786). It also mentions a bank account number (c/c post. 307272) and a note that AIRC receives contributions exclusively through postal orders or bank checks, and that no cash is accepted.

CINA

Accoglienze calorose al leader coreano Kim Il Sung

Voci, non smentite, di colloqui bilaterali cino-sovietici a partire dai primi di ottobre

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Accoglienze in grande al prospettano per Kim Il Sung che arriva stamane a Pechino. Il presidente coreano ha lasciato ieri Pyongyang con il suo treno speciale e già l'agenzia «Nuova Cina» dà notizia del benvenuto che gli è stato dato, da un membro della segreteria e da alti dirigenti venuti appositamente dalla capitale cinese, alla stazione di frontiera di Dandong, subito al di là del fiume Yalu.

La Corea del nord è un paese incastonato proprio là dove la frontiera dell'URSS fronteggia una delle zone più industrializzate della Cina, il nord-est, che una volta veniva chiamato Manchuria. Molto tempo è passato da quando 300.000 volontari cinesi, guidati da Peng Dehuai, attraversarono lo Yalu per combattere contro le truppe di Mc Arthur. Ma la caratteristica più importante della Corea, dalla fine degli anni 50 in poi è stato il continuo mantenere buoni rapporti sia con la Cina che con l'Unione Sovietica. Ed è proprio su questo ruolo di «cuscinetto» svolto da sempre dalla Corea che si concentra l'attenzione degli osservatori.

Intanto, a Pechino circola la notizia — finora non confermata da fonti cinesi, ma nemmeno smentita — che ai primi di ottobre inizieranno nella capitale cinese colloqui bilaterali cino-sovietici per il miglioramento dei rapporti statuali tra i due paesi. Non si sa ancora quale sarà il «grado» delle due delegazioni, ma si presume che possa trattarsi di discussioni al livello di vice-ministri.

Il «quotidiano del popolo» intanto dà notizia con un certo malumore della visita del Dalai Lama a Mosca. Il capo religioso tibetano era stato di recente più volte invitato a tornare in Cina.

Siegmund Ginzberg

POLONIA

Il regime «contatta» esponente di Solidarnosc

VARSAVIA — Secondo informazioni di «fonti sindacali» che circolano a Stettino e che vengono riprese dall'agenzia ANSA, il vice-presidente di «Solidarnosc», Stanislaw Wadolowski (che fa parte anche della presidenza del sindacato della regione baltica), internato il 13 dicembre 1981, ma attualmente «in convalescenza» dopo un ricovero in ospedale, avrebbe ricevuto rappresentanti del Comitato governativo per i problemi sindacali. I rappresentanti del governo avrebbero fatto alcune proposte: 1) il «nuovo» sindacato, dopo la sua eventuale «riattivazione», dovrebbe abbandonare la sua struttura regionale e nazionale (come, per esempio, la Commissione nazionale di coordinamento), per adottare una struttura di categoria, con organismi ai soli livelli aziendali; 2) dal «nuovo» sindacato dovrebbero in ogni caso essere escluse persone come Lech Walesa, Bujak, Rutowski, Jaworski. Questi «primi contatti» — si sostiene ufficialmente a Varsavia — sembrano confermare che una decisione riguardo al «futuro» di «Solidarnosc» sarebbe imminente (si parla di ottobre).

Scontri a Wroclaw dopo la partita con una squadra sovietica

WROCLAW — Disordini sono scoppiati ieri sera presso lo stadio di Wroclaw (Breslavia) al termine di una partita di calcio tra una squadra locale e la «Dinamo» di Mosca. Già durante l'incontro, molti tifosi avevano gridato frasi ostili ai sovietici. Poi, mentre la folla usciva dallo stadio, la polizia è intervenuta con lacrimogeni contro un gruppo che cercava di muoversi in corteo e che ha risposto con un nutrito lancio di sassi.

Lettera di Magno, Gabaglio e Levati

Riceviamo e pubblichiamo: Caro direttore, non ti nascondiamo che siamo rimasti amareggiati e sorpresi per il titolo ingeneroso e per il resoconto inverosimile apparsosi su «l'Unità». (Che fare per Solidarnosc? Vaghi i sindacati?) a proposito del dibattito sulla Polonia tenutosi lunedì 13 a «Mondoperaio».

Naturalmente l'articolista ha il diritto di esprimere le sue opinioni: noi non le condividiamo, ma questo non importa. Ciò che importa è, invece, che egli avrebbe dovuto riferire correttamente quanto noi abbiamo affermato in quella sede sulla base delle indicazioni deliberate dalla segreteria unitaria del 6 settembre e di cui «l'Unità» aveva, sia pur «vagamente», reso conto.

E cioè che il sindacato italiano: a) è deciso a rafforzare il sostegno politico, finanziario ed organizzativo a Solidarnosc clandestina e al suo coordinamento all'estero; b) darà vita ad una campagna di mobilitazione dei lavoratori e dell'opinione pubblica contro la repressione in Polonia che negli ultimi giorni si è abbattuta in particolare su un selezionato gruppo di esponenti del disciolto KOR contro i quali si prepara un processo politico; c) continuerà ed allargherà lo sforzo delle sue strutture per garantire un flusso costante di aiuti umanitari alla popolazione polacca; d) riconosce la necessità e intende fare la sua parte per sviluppare un dibattito di massa sulle questioni in gioco in Polonia e sulla prospettiva di quella società in cui coinvolgere l'intero movimento sindacale europeo.

Tutto ciò è poco? Può darsi. È generico? Non crediamo. Ma chi ha indicazioni più stringenti, o impegni più concreti, da offrire, si faccia avanti. Non sarà certo la Federazione CGIL, CISL, UIL a lasciarli cadere. Cordiali saluti.

Per l'ufficio internazionale della Federazione unitaria
Magno, Gabaglio, Levati

Amaro Montenegro.



canguro sport®

Vai sicuro, compra Canguro.

**IVANO BORDON: HO SCELTO
CANGURO SPORT
PER IL MIO TEMPO LIBERO.**

Ivano Bordon



Caro-denaro: oggi l'ABI potrebbe decidere una riduzione del 2%

Dibattito alla Confapi - Ferrari (Casse di risparmio) condiziona la riduzione a mutamenti monetari - Il Tesoro preme sulle banche

ROMA — I 25 membri del comitato dell'Asso Bancaria si riuniscono oggi per discutere i tassi d'interesse in una situazione di divisione lacerante, frutto di un lungo immobilismo. Viene prospettata una diminuzione possibile — la riduzione di almeno 2 punti nei tassi di interesse effettivi, il che rappresenterebbe uno sgravio dei costi industriali valutato, secondo le stime, fra 1200 e 1600 miliardi di lire. Viene richiesta la presentazione di una «proposta» di modifica della politica monetaria e dei suoi strumenti al Tesoro ed alla Banca d'Italia, basata sulla riduzione dei «lacci e laccioli» che innalzano il costo del credito, in modo da aprire la strada a riduzioni strutturali dei tassi d'interesse.

I segnali dell'asprezza del confronto aperto fra imprese e banche ed all'interno stesso dei banchieri, sono emersi ieri alla tavola rotonda organizzata dalla CONFAPI. Il presidente Vaccaro ha detto che l'impresa industriale si sente, nel rapporto con le banche, «contornata più debole». Ha chiesto quindi: 1) una legge di sostegno, che preveda ad esempio una convenzione quadro per il credito alle piccole imprese; 2) l'applicazione del tasso primario, più basso del 3,5% rispetto a quello medio, alle piccole imprese organizzate nei consorzi fiduciari; 3) misure per l'aumento del capitale proprio delle piccole imprese (non ha detto quali perché «la riforma della Borsa non interesserà comunque le nostre imprese»); 4) regole precise per gli oneri accessori del credito, oggi manovrati selvaggiamente.

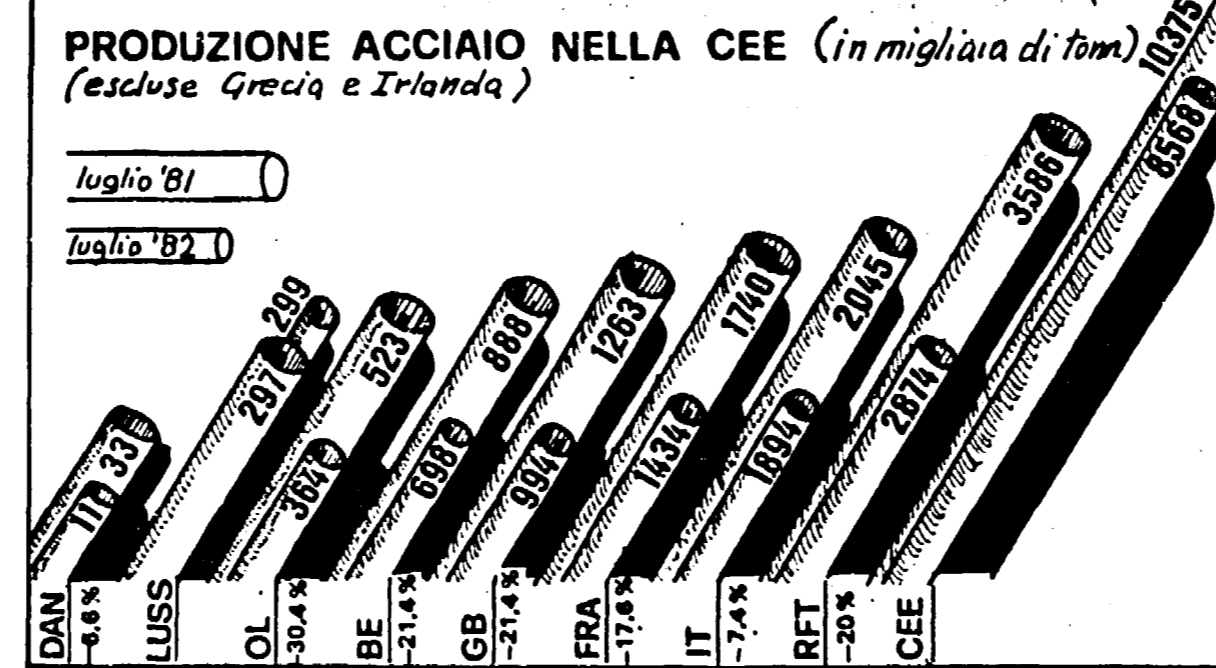
La replica del presidente dell'Associazione Casse di risparmio, Camillo Ferrari, è stata abbastanza aperta ad una riconsiderazione dei tassi e del costo complessivo del denaro. Ma Ferrari ha spostato il tiro sugli strumenti della politica monetaria: una riserva obbligatoria del 20% sui depositi, remunerata al 5,5%, cui si somma un'emissione di credito per i singoli clienti, spinto fino alla fascia inferiore ai 130 milioni (esenti fino a qualche tempo addietro). In

più, gli oneri per consolidamenti di debiti pubblici posti a carico dei bilanci bancari. In sostanza, Ferrari chiede che alla pressione per ridurre i costi di intermediazione «massimali» o, almeno, la sua eliminazione a favore di una «selezione» di settori imprenditoriali. Oggi il credito è vincolato con triplice catenaccio: tasso di sconto, riserva obbligatoria e «massimale», quest'ultimo diretto a sostituire l'obbligo amministrativo alla «prudenza» bancaria nel prestare a singoli clienti. Il triplice catenaccio avrebbe dovuto consentire una gestione razionale del «credito totale interno», razionalità di cui non si trova traccia perché le imprese sane sono più colpite di quelle deboli e sull'effetto globale ci sono molti dubbi.

Fracanzani, tuttavia, chiede tempo per il Tesoro e sollecita urgenza ai banchieri: la differenza fra tassi incassati dalle banche (attivi) e pagati ai depositanti (passivi) era del 11,6%. Anche considerando la redditività complessiva dell'attivo, gonfiato dal rapido aumento dei fondi patrimoniali, il margine di profitto è passato dal 3,06% del 1979 al 4,17%, nel 1981. Aggiungendo i ricavi netti, si arriva al 5,91% di utile sui fondi intermediati.

L'on. Federico Brini, presente al dibattito, sottolinea in una dichiarazione che «i problemi di costo e disponibilità del denaro per la piccola impresa possono essere risolti soltanto abbandonando una politica meramente monetarista. Già modificando i criteri di erogazione del credito agevolato si potrebbe avere un aumento del finanziamento, attivando specialmente i Mediocredit regionali. L'occasione può essere la riforma del credito agevolato, ora in discussione in Parlamento».

Acciaio: siamo all'emergenza



ROMA — Per l'acciaio, un giorno dopo l'altro, arrivano le estive notizie. La guerra tra Cee ed Usa si è chiusa con una vittoria sonante degli americani che hanno imposto pesanti dazi sulle importazioni siderurgiche. Le previsioni in Italia parlano di una diminuzione degli ordini e quindi di una produzione in eccesso. La Cee sembra decisa — è notizia di queste ore — a comprimere ulteriormente le quote di produzione dei diversi paesi.

Questo il quadro. C'è un modo di «leggerlo» che impetra dentro le imprese italiane e soprattutto dentro la Finsider, il colosso pubblico della siderurgia. La crisi dell'acciaio è mondiale, parte dagli Usa, arriva in Europa e dall'Europa all'Italia: quale è la risposta che si dà negli altri paesi? Semplice, si taglia. Dal '74 ad oggi la Gran Bretagna ha più che dimezzato il numero degli addetti, in Germania, l'ha ridotto di un quarto, la Francia di un terzo. In otto anni in Europa gli

operai siderurgici sono passati da quasi 800 mila a poco più di 500 mila. E l'Italia? L'Italia — sempre per seguire il filo di questo ragionamento — è stata quella che ha pagato di meno: gli addetti erano nel '74 95.700 e oggi sono 95.000. La soluzione allora è quella di fare come gli altri paesi.

Sui giornali è stato scritto che l'Italsider vuol mettere 7000 lavoratori in cassa integrazione. C'è — è stato detto — un piano preciso che prevede quanto durerà la sospensione (tre mesi) e dove verrà distribuita (soprattutto a Bagnoli, dove già 1500 operai sono fuori della fabbrica). Ufficialmente però all'Italsider dicono che il piano è ancora in fase di studio (proprio ieri era all'ordine del giorno di un incontro tra De Michelis e Marcora).

Il ragionamento esposto sembra far appello al buon senso. «Gli operai e i sindacati», dice sotto sotto — non possono non capire, i tagli saranno dolorosi, ma so-

Non è solo una crisi «importata»

Scende la domanda ma continuiamo a comprare all'estero Il piano è rimasto zoppo La minaccia di cassa integrazione per 7.000 - La questione Finsider

sider attraverso un notevole flusso di finanziamenti per ridurre il debito e per far ripartire gli investimenti; 3) razionalizzazione all'interno degli stabilimenti e impegno per riorganizzare il ciclo produttivo.

A sei mesi di distanza il consuntivo è questo: i lavoratori hanno contribuito alla riorganizzazione e oggi il margine lordo operativo delle aziende siderurgiche del gruppo Finsider arriva al 9-10%, mentre l'anno scorso arrivava appena al 2%. E fin qui tutto bene. Tutto male, invece, sul fronte finanziario: il piano sottoscritto dal CIPI (il comitato interministeriale per la politica industriale) prevedeva una ricapitalizzazione della Finsider per 1.450 miliardi e parlava anche della copertura degli oneri indiretti sostenuti nell'81-82. I miliardi realmente arrivati dall'IRI sono invece 360. Allo stesso modo sono tutt'ora inoperanti sia la legge 675, per la quale il gruppo IRI ha previsto un ri-

corso pari a 2.100 miliardi, e il finanziamento Cee, che è nell'ordine di 800 miliardi.

I soldi non sono arrivati, quelli entrati in cassa sono pochi e giungono attraverso capitoli di spesa incerti, non programmati. Risultato: la Finsider non esce dal marasma finanziario in cui si è cacciata e i debiti pesano in maniera enorme sui costi rendendo la nostra industria meno competitiva o, comunque, competitiva a spese dello Stato. «Ora poi — dice Agostini, segretario FLM — stanno facendo saltare anche l'altro caposaldo del piano, quello che riguarda l'occupazione e la produzione: resta in piedi solo lo sforzo richiesto (e fatto) ai lavoratori».

Le vicende internazionali sono indubbiamente preoccupanti. L'Italia esporta nella Usa una quota piuttosto piccola della sua produzione, il 4-5%. Ma il blocco dell'export voluto dai produttori americani rischia di avere ripercussioni più gravi. Gli in-

glesi, gli olandesi, i lussemburghesi che hanno grandi interessi nel mercato Usa dirottano questa quota di prodotti sui mercati europei e l'Italia può essere il punto di penetrazione più facile. Già oggi mentre il mercato italiano è in fase di restrizione le importazioni dall'estero restano forti e anzi crescono del 25% rispetto all'anno scorso.

Qualcuno (Formica ad esempio, lo stesso De Michelis, ma soprattutto le aziende produttrici pubbliche e più ancora quelle private) punta in questo frangente internazionale ad una restrizione dei varchi doganali o ad un protezionismo ancora più spinto. E qui la soluzione? Probabilmente no, ci sono problemi di controllo e di politica del mercato, c'è il problema di una insufficiente presenza all'estero (dove spesso ci stiamo solo per far figura), c'è infine il nodo delle quote comunitarie che va sciolto.

«Ma poi c'è una valutazione più grossa da fare — dice Agostini —. Il sindacato non può accettare un discorso fatalista: la recessione è inevitabile, la crisi dell'acciaio è come un temporale... Noi diciamo qualcosa di diverso: c'è spazio per lo sviluppo, c'è spazio per politiche non recessive. Penso ai trasporti, all'edilizia, alla ricerca. Un piano per la siderurgia c'è e per noi è valido, se ci sono aggiustamenti e problemi parliamone ma non si può partire in quarta con la cassa integrazione. Vogliamo sapere dove stanno gli intoppi, le questioni e le responsabilità: non è possibile che si planga sulla crisi dicendo alla fine che la colpa è tutta di Adamo Smith e della mano invisibile del mercato».

Roberto Rosceni

Crollato dell'1,5% il prodotto lordo Inflazione al 17%

| AGGREGATI | su precedente trimestre | | su 1981 |
|---------------------|-------------------------|----------|----------|
| | 1° trim. | 2° trim. | 2° trim. |
| PIL | +1,2 | -1,5 | +0,5 |
| Import | +4,0 | -3,2 | +2,2 |
| Export | +3,0 | -3,1 | +7,6 |
| Invest. fissi lordi | -2,1 | -1,3 | -0,7 |

ROMA — Il Prodotto Interno Lordo italiano (PIL) nel trimestre aprile-giugno 1982 ha segnato una riduzione in termini reali dell'1,5 per cento rispetto al primo trimestre dell'anno: il calcolo, destagionalizzato, è stato compiuto dall'Istituto per lo Studio delle Congiunture (ISCI) che ha così confermato l'esistenza di un quadro dell'economia italiana in via di deterioramento. Il regresso del secondo trimestre 1982 è più marcato proprio per le attività industriali. Sempre sostenuti i ritmi inflazionistici: l'indice dei prezzi impliciti nel PIL ha segnato — secondo l'ISCI — un livello superiore del 16,9 per cento rispetto all'81.

Ritmo più lento per i prezzi petroliferi. Listini: +0,3%

Dal 1° al 15 agosto modesti aumenti alla produzione per i trentacinque prodotti che erano stati messi sotto «osservazione»

ROMA — Rasenta il ritmo di aumento dei prezzi petroliferi passati a regime di sorveglianza (gasoli, olii combustibili, petrolio): ieri la Commissione centrale prezzi ha espresso parere favorevole all'ipotesi di alzare la soglia in base alla quale le compagnie petrolifere adeguano i prezzi italiani a quelli europei. Sempre ieri è stato convocato il CIP (Comitato interministeriale prezzi) per la decisione formale, sollecitata nelle scorse settimane dal ministro dell'Industria Marcora. Marcora si era lamentato per il fatto che l'opinione pubblica risentisse di eccessivi «allarmi» sui prezzi — il gasolio per il riscaldamento è già aumentato due volte dai primi di agosto, quello da autotrazione tre volte — e che «altrettanto frequenti diminuzioni non avessero alcuna eco».

Immediata la reazione negativa dei petroliferi: con questa decisione — si leggeva ieri sera in una nota dell'Unione petrolifera — verrebbero di nuovo a mancare le condizioni di «certezza» per le aziende, soprattutto rispetto alle altre imprese europee. Le compagnie non mancano, poi, di ripetere la loro tesi: già l'attuale metodo — rivisto, appunto, in agosto, per venire incontro alle loro richieste — è insufficiente a coprire i costi.

Prima pubblicazione — ieri — dei listini differenziali sui 35 prodotti sotto osservazione dall'Unioncamere per conto del ministero dell'Industria. Tra il 1° e il 15 agosto — fa sapere il ministero — l'aumento medio alla produzione è stato del solo 0,3%: la maggior parte dei prodotti osservati ha mantenuto i prezzi invariati, i ricarti più

vistosi li hanno registrati la carne suina (+7,1%), i biscotti (+1,9%), lo stracchino (+0,9%), mentre la carne di pollo è addirittura «retrocessa» dello 0,7%. Due avvertenze, nel comunicato stampa del ministero: agosto non è un mese significativo, perciò bisognerà attendere una settimana — con il raffronto al 15 settembre — per verificare l'andamento del mercato; nel frattempo, i commercianti stiano attenti, e manifestino un atteggiamento coerente e responsabile nell'evitare le punte speculative.

Brevi

A fine mese due giorni senza traghetti

ROMA — La Federazione marinara Cgil, Cisl e Uil ha proclamato lo stato di agitazione della categoria. Tutte le navi, da crociera e da carico si fermeranno per 24 ore nel periodo dal 20 settembre al 3 ottobre. Gli scioperi dei marinai interesseranno anche tutti i traghetti per le isole. Rimarranno all'ancora per 48 ore, il 30 settembre e il 1° ottobre. Potrebbero essere bloccati anche i traghetti delle FS.

Trasporto aereo: domani incontro al ministero

ROMA — Per domani è in programma al ministero del Lavoro un nuovo incontro per la vertenza del personale di terra di Fiumicino e Ciampino. Sindacati e consigli d'azienda chiedono che sia conclusivo. Diversamente a partire dalla prossima settimana i due scali potrebbero essere interessati da scioperi di tutto il personale o degli addetti ai singoli servizi.

Confagricoltura-braccianti: negoziato positivo

ROMA — Le organizzazioni sindacali dei braccianti e la Confagricoltura marcano rapidamente verso l'accordo sul contratto? Così pare, dopo il positivo incontro di ieri. Questo le prossime scadenze: il 21 settembre si riunirà la commissione mista che discute di costo del lavoro; il 22 settembre l'incontro tra la Confagricoltura e la Federazione unitaria; da ottobre, incontri ogni lunedì e martedì.

La «Cattolica» alle Casse di Risparmio?

MILANO — Voci di Borsa devono ieri per possibile il passaggio del pacchetto di maggioranza della Banca Cattolica del Veneto ad una società finanziaria in via di costituzione da parte delle quattro Casse di Risparmio del Veneto. La Cattolica, come si sa, è uno dei due istituti di credito — l'altro è il Credito Veneto — controllati dalla Centrale finanziaria, che fa capo, a sua volta, all'Unico Banco Ambrosiano.

Risponda De Michelis sulla crisi dell'acciaio

ROMA — Con una lettera al presidente della commissione bilancio del Senato, Salvatore De Vito, i senatori Antonio Romano e Giorgio Milani del gruppo comunista, hanno chiesto che il ministro della partecipazione statali si chiami a riferire in commissione sulla grave situazione che si è determinata nell'intero settore dell'acciaio del nostro paese e sull'attuazione del piano siderurgico nell'industria pubblica.



Fiesta ti dà più automobile in tutto!

Fiesta, la più entusiasmante tre metri e mezzo presente sul mercato, da 957 a 1598 centimetri cubi. Equipaggiamento: fra i più completi, se paragonato alle altre vetture della sua classe. Fiesta, già nella versione L, ha di serie: servofreno, lunotto termico, orologio, luci di retrorarcia, lampeggiatori di emergenza, poggiatesta, deflettori, volante di sicurezza, accendisigari, sedili reclinabili, copribagagliaio. Scatto: Fiesta è potente: da 0 a 100 km/h in soli 10,4 secondi e fino a 170 km/h con motore 957 cc). Consumo: Fiesta risparmia benzina: 100 km con soli 5,9 litri (a 90 km/h nel modello XR2). Fiesta, che ha anche uno speciale trattamento antiruggine e che offre una GARANZIA EXTRA (un programma esclusivo Ford di garanzia triennale), è pronta subito dai 260 Concessionari Ford. La mantieni sempre in perfetta efficienza in oltre 1000 punti di assistenza.

A un prezzo facile: da L. 4.835.000*

*modello Cabriolet, 957 cc, IVA esclusa

Tradizione di forza e sicurezza



La nuova elaborazione della Chiesa nei discorsi del cardinale Pappalardo

Omelie contro la mafia dalla «missione» Palermo

«VESCOVO A PALERMO. Scritti i discorsi del cardinale Pappalardo». Fiacco, pp. 300, L. 9000.

Cosa significa negli anni 80, essere cattolici a Palermo? A quali condizioni e attraverso quali metodologie e pastorali la chiesa siciliana può dare un suo autonomo e peculiare contributo nella lotta per estirpare il cancro della mafia e la piaga del sottosviluppo? È possibile, in una città dominata dal connubio mafia-politica, essere autenticamente chiesa superando le anguste e antiche barriere del collaterale tipico di una certa cultura cattolica?

Sono interrogativi ai quali il libro «Vescovo a Palermo» offre alcuni spunti per abbozzare una risposta. Cominciamo dall'omelia letta dal cardinale alle confraternite religiose palermitane in occasione della festa di Cristo Re (22 novembre 1981), in un momento di grande tensione per l'esplosione nella città della guerra tra le cosche mafiose per il controllo del mercato dell'eroina; un'omelia che se da un lato segna il punto di elaborazione più alto raggiunto dalla chiesa siciliana sul tema della mafia, dall'altro evidenzia, in modo clamoroso, il risvolto storico con il quale si è giunti alla sua denuncia esplicita.

L'elemento di rinfacciamento è rintracciabile in una dichiarazione del 1964 dell'allora arcivescovo di Palermo cardinale Ernesto Ruffini, che definiva mafiosi «solo pochi individui senza leggi e senza scrupoli, riducendo così la mafia a un puro fenomeno di delinquenza».

L'approccio di Pappalardo alla questione, oggi, è diverso. Nella sua omelia egli coglie ed analizza sincreticamente gli elementi che concorrono a caratterizzare la mafia come un sistema parallelo a quello legale, comprendendo bene i nessi

La netta rottura con le posizioni del passato ha aperto il campo ad un impegno attivo ed operante per uscire dal «baratro del male»

L'arcivescovo di Palermo cardinale Pappalardo; accanto al titolo, mafiosi alla sbarra per la strage di via Lazio.



e gli intrecci che legano la piccola alla grossa criminalità, i manovali del delitto ai mandanti di esso, i prepotenti di rione e di borgata ai mafiosi di più vasto raggio.

A tutto ciò fa da sfondo la drammatica realtà della povera società palermitana (come lui la definisce), assunta come luogo fisico dove il sottosviluppo si coniuga con l'affarismo e l'affarismo, a sua volta, con l'intrallazzo. «Occorre resistere e continuare — afferma il cardinale nella sua omelia — e sperare che con l'aiuto di Dio e la buona volontà di tutti, la precipitosa china verso il baratro del male possa essere risalita». È una affermazione che sancisce nettamente la rottura

con il passato e testimonia della disponibilità all'impegno attivo ed operante.

Ad una prima lettura del volume un dato risulta subito evidente: la continuità e il rigore dell'impegno di Pappalardo nell'affrontare i temi legati alla realtà sociale ed urbana della città, accanto alla costante preoccupazione di ridefinire i tratti e l'identità della chiesa palermitana. Sono elementi che contribuiscono a svelare la trama del pensiero e dell'azione del capo della chiesa siciliana, tutto teso ad operare una saldatura, all'insegna della più conseguente ortodossia, tra la necessità di rivitalizzare il rapporto della ge-

rarchia ecclesiale con la comunità dei credenti e la canalizzazione di questa forza unitaria ritrovata verso l'assunzione cattolica della «questione sociale» come questione attorno alla quale far ruotare il progetto di rinnovamento pastorale.

Nasce da questa intuizione l'idea di costruire nei quartieri del capoluogo una missione, come strumento attraverso cui coordinare il lavoro dei cattolici nei rioni poveri della città, significativamente considerata «terra di missione» alla stregua delle realtà del «Terzo mondo».

L'approccio teozomandista al sociale, se da un lato sembra privilegiare l'aspetto caritatevole dell'azione promozionale, dall'altro non esclude però il ricorso alla politica come la più idonea, tra le attività umane, a risolvere i problemi sociali più scottanti.

Occorre però — nella concezione di Pappalardo — tenere ben distinta la sfera religiosa da quella strettamente politica. La prima ha il dovere morale di additare alla collettività i mali che la travagliano; la seconda ha il compito precipuo di creare le condizioni favorevoli affinché il male venga definitivamente rimosso.

Viene sviluppata in più occasioni — a partire da questi assunti generali — una critica serrata al ceto governativo siciliano, al quale viene richiesto di raccordarsi più seriamente alla realtà isolana, mediante atteggiamenti maggiormente improntati ad uno spirito di servizio verso la collettività. Nella lettera agurale inviata al Parlamento regionale siciliano in occasione dell'apertura dell'VIII legislatura (8 luglio 1976) Pappalardo per esempio invita espressamente la Democrazia cristiana a non ridursi ad una federazione di correnti in perpetua lotta per assicurarsi ciascuna la propria fetta di potere.



Il richiamo è esplicito. In esso traspare la speranza di un profondo rinnovamento dell'espressione politica dei cattolici, nel contesto però di una riflessione che non è più disposta a concedere alla DC deleghe in bianco. Ciò è evidente nell'ammoneimento — contenuto nella lettera sopra citata — che un voto maggioritario non è «sempre espresso come segno di piena soddisfazione». Se non una vera e propria rottura è qui presente, sicuramente, una crisi delle forme classiche e tradizionali assunte in Italia dal collaterale cattolico, crisi resa possibile dall'affermarsi di una linea pastorale che, tra difficoltà e contraddizioni innegabili, ha comunque sancito un rapporto di aderenza della chiesa con il territorio.

«dichiarare nell'introduzione ai lavori del convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» (1979) — per il cristiano impegnato socialmente il vangelo deve bastare».

In conseguenza di ciò — secondo Pappalardo — «un cristiano coerente e responsabile non può abbracciare il marxismo come ideologia totalizzante e quasi come nuova fede», poiché la coincidenza materiale tra alcune istanze sociali marxiste e quelle cristiane non può portare ad una arbitraria identificazione delle due dottrine, anche in considerazione del fatto che in esse sono profondamente diversi il punto di partenza e quello di arrivo.

Posta la diversità tra le due concezioni — di verità che non esclude momenti di incontro e di reciproca collaborazione —, rimane però ancora irrisolto il problema degli strumenti teorici ed analitici da approntare per rendere incisivo e duraturo il lavoro dei cattolici nella realtà sociale palermitana.

Nuccio Vara

Ritorna Wyndham Lewis, polemico pittore e scrittore

WYNDHAM LEWIS. «Letteratura/Pittura», a cura di Giovanni Cianci, Sellerio, pp. 314 + 20 lavv. fuori testo, L. 30.000.

«Sembra impossibile inventare qualcosa di abbastanza crudele per le cuoia da rinoceronte evolute da un uomo civile e da una donna civile, insieme all'invulnerabile presunzione d'uno stomaco pieno e d'una borsa grassa. Lo scrittore satirico sembra solo stimolarli...» «Così abbiamo avuto per qualche tempo, simultaneamente, (1) una corrente narrativa sfacciatamente personale, e (2) un culto universale dell'impersonalità. Strano, no? Vedi, un indagine di impersonalità non fa che abolire l'impegno di essere un poco distaccati per davvero... L'«impersonalità» della scienza e dell'osservazione «obiettiva» è una splendida delega al riparo della quale l'individuo può abbandonarsi a un'orgia di egoismo personale, impossibile agli scrittori del passato, privi com'erano di tale maschera».

Cito alcuni brani d'uno dei discussi capi d'opera, «The Apes of God» (Le scimmie di Dio, 1930), di Wyndham Lewis, il centenario della cui nascita viene opportunamente ricordato da questa raccolta di saggi, la prima in Italia. «Scimmie di Dio», in genere, l'uomo, fatto a immagine del Creatore e adombrato nel suo operare dall'animalità (il mondo animale naturalmente non comincia allo zoo. Comincia qui, dovunque questo libro è tenuto da una mano scimmiesca e prensile). Nella fattispecie le scimmie sono gli pseudoartisti, la bohème degli anni 20, ottusi imitatori del divino artista. La polemica di Lewis si indirizza dunque da un lato contro il mondo delle ideologie e delle avanguardie storiche di cui egli stesso faceva parte, dall'altro, con indignazione alla Swift, contro la condizione e la macchina umana. Da «Tarr» (1918 e 1926, traduzione italiana Feltrinelli 1959), il romanzo che nonostante la diseguale scrittura molti ritengono la sua opera principale, al dantesco affresco «The Human Age» (L'età umana, trilogia, 1937-51), alle troppe eppure graffianti opere polemiche, Lewis (che si volse sempre in primo luogo pittore) presenta l'uomo da un punto di vista esterno, come marionetta, macchina assurda, deidentando le istanze coscienti, dalla dimensione temporale (bestia nera di questo campione dello «spazio» alla sessualità, il digiuno per la quale parrebbe — come in Swift e persino in certo Shakespeare — la sua molla profonda: René, cartesiano (vedi il nome) protagonista del tardo romanzo autobiografico «Self-condemned» (Autocondannato, 1954), detesta «comprometterci con la sciocchezza inerente la riproduzione della specie».



Volete essere uomini? Non cercate la felicità

La guerra mondiale, esordi chiosassimo nella Londra del 1914 con la rivista «Blast» (traffica, deflagrazione, stroncatura), la quale — munita di copertina scariata e manifesti a caratteri cubitali — metteva a frutto e insieme denunciava la lezione futurista, e lanciava un movimento artistico e letterario per cui Pound suggerì la denominazione Vorticismo (l'immobilità al centro del turbine). In questo primo «Blast» (cui seguì solo un secondo numero nel 1915) erano alcuni bei disegni del redattore per il «Timone d'Atene», acida indicativa se in questa tragedia Shakespeare sembra essersi lasciato prendere la mano da una ferocia indagine altrove sopita. Sono opere di un astrattismo cosiddetto «semantico» (a causa della presenza di elementi figurativi); per esse si è parlato di un fecondo compromesso fra istanze futuriste e cubiste, cui seguì fin dagli anni belluci ritorno alla figurazione, culminante nei celebri ma non alcuni ritratti degli anni 30 (alcuni alla Tate Gallery di Londra).

Insieme a Pound e Eliot, Lewis condivide certe posizioni, rivoluzionarie di destra e profetizzanti, del Futurismo suo retroterra è il neoclassicismo francese di Benda e Maurras, l'anarchismo di Stirner, l'impregnazione morale di Sorel, mediati in Inghilterra dal precursore T. E. Hulme (di cui si vedano le «Meditazioni» edite da Vallecchi), con punti di contatto col Neumanesimo statunitense di Irving Babbitt (Gertrude Stein) e contro gli stessi compagni di strada del 1914, in particolare Joyce. Il contemporaneo «The Apes of God», di cui s'è detto, è una summa ormai dichiaratamente fascista, ma tale da portare scarso conforto al fascismo reale (giudicato nel 1926-spettacolare svolgimento marinettiano); persino la sortita più sconvolgente di Lewis, «Hitler» (1931), sottolinea nel Führer proprio tipicità e banalità. Così secondo un critico di estrazione marxista, F. Jameson, il fascismo rappresenta per il nostro Nemico la «maggiore espressione politica dell'opposizione rivoluzionaria allo status quo». In seguito, nel 1939 (meglio tardi che mai), Lewis si dissociò dallo hitlerismo, ma è ovvio che queste e altre posizioni impopolari non hanno giovato alla sua reputazione, anche se oggi ne consentono una rivisitazione (appunto da sinistra) come solo «modernista» rimasto sempre all'opposizione, non ricompiuto con gli scimpanzé borghesi. «Contraddici te stesso, per sopravvivere; devi rimanere spezzato. You must remain broken. Dobbiamo essere grati a Giovanni Cianci, già

Massimo Bacigalupo
NELLA FOTO: un dipinto di Lewis.

La storia del popolo nordico

Il marxismo ha un padre antico: Vercingetorige il celta

JAN DE VRIES. «I Celti - Etnia, religione, visione del mondo». Jaca Book, pp. 338, L. 34.000.
JEAN MARCALE. «I Celti - Mito e storia». Rusconi, pp. 552, L. 20.000.

Tra il quinto ed il terzo secolo a.C. le popolazioni di lingua indoeuropea note come Celti, sino allora stanziate nei territori compresi tra i corsi superiori del Reno e del Danubio, si sparpiano per ogni parte d'Europa, sino a divenire egemoni — grazie anche alla loro superiorità nella lavorazione dei metalli — dell'intera odierna Francia, di parte delle Spagna, delle Isole Britanniche e dell'Italia Settentrionale.

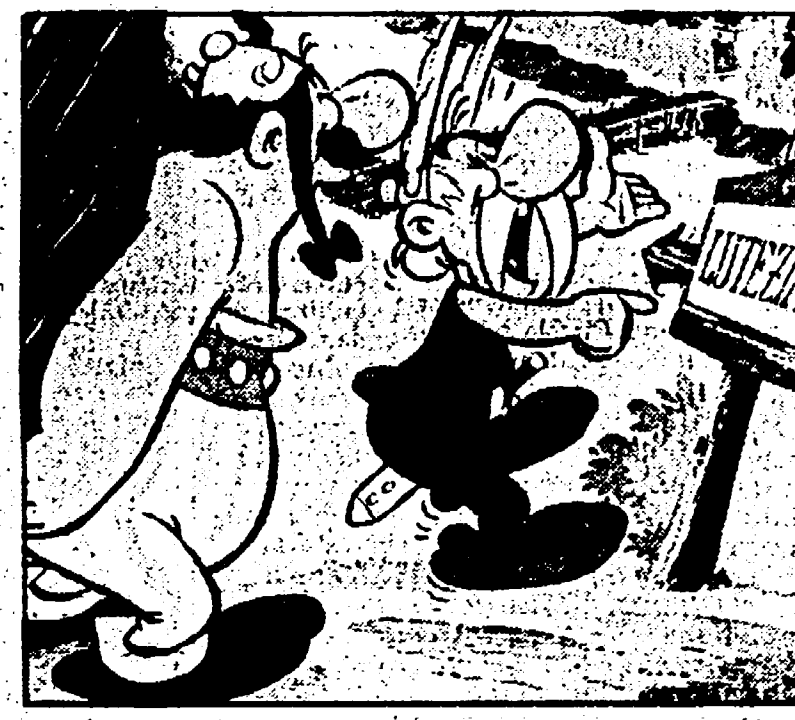
Non bisogna tuttavia pensare a costruzioni politiche di tipo unitario; che, anzi, il particolarismo tribale e le consuetudini finirono con l'agevolare ai Romani — che pure avevano conosciuto numerose e brucianti sconfitte per mano celtica all'inizio della loro espansione oltre il Lazio — la conquista dell'intera Gallia, con Cesare, e di buona parte della «Britannia», con gli imperatori del primo secolo d.C. È indubbio, d'altra parte, che le tradizioni mitiche e le credenze religiose dei Celti, tramandate oralmente dalla casta sacerdotale dei Druidi, sopravvissero alla romanizzazione; ma quando — ormai nel Medioevo — i monaci irlandesi o bretoni misero per iscritto quel patrimonio leggendario, non poterono che filtrarlo attraverso la cultura e gli schemi del Cristianesimo.

Per questo via cominciò a diffondersi in Occidente, tra gli altri, il ciclo di racconti connesso alla leggenda del santo Graal. E chiaro, tuttavia, che se è possibile tentare di seguire gli sviluppi moderni di siffatti temi leggendari (si pensi solo alla fortuna pluriscolare di un personaggio come Parsifal), ben più problematico è servirsene per ricostruire scientificamente il patrimonio culturale originario dei Celti. Qui il Marcale, autore di un volume richiestissimo — a volte



lussureggiante — di richiami alle tradizioni e ai miti celtici (tramandati nel modo che si è detto), ci sembra peccare di eccessivo ottimismo. Egli finisce così per postulare negli abitanti delle terre ove più profonda fu l'impronta celtica — la sua Bretagna, l'Irlanda, il Galles — la sostanziale persistenza, dalle origini mitiche fino al presente, di talune caratteristiche spirituali e morali, essenzialmente un'innata libertà di pensiero individuale, nutrita dalla persuasione — della realtà profonda delle cose al di là dell'apparenza.

Laddove — come nell'ultimo capitolo dedicato a «L'eredità dei Celti» — tale impostazione è spinta più a fondo, l'autore può giungere tranquillamente alla conclusione che «il marxismo-leninismo porta da un dato celtico», raccogliendo l'eredità di quell'Hegel, che — sull'esempio dei Celti... rifiuta di ammettere il dualismo... Più convincente ci sembra il Marcale, quando ripercorre le vicende della conquista della Gallia ad opera di Cesare, po-



votive e raffigurazioni scolpite offerte dall'archeologia, fino a ritrovare, sotto e oltre i nomi latini, gli appellativi e gli attributi originali di molti tra gli dei che affollavano il pantheon celtico.

A questo punto, anche il ricorso alla tradizione mitologica (soprattutto irlandese), alla ricerca di ulteriori conferme circa gli stessi dei, sarà meno azzardato. Il quadro che ne risulta pare confermare pienamente l'ormai famosa tesi di Dumézil, che presso tutti i popoli di matrice indoeuropea esistesse una struttura divina sostanzialmente identica, caratterizzata — in corrispondenza della società terrena — da «tre funzioni»: sovrannità (i re), forza (l'aristocrazia guerriera), fecondità (agricoltori e artigiani). Tipico del mondo celtico fu semmai il gran numero di divinità materne, spiegate con la «posizione di primo piano» occupata dalle donne nella società.

La simultanea traduzione di questi due volumi (usciti invero in originale già all'inizio degli anni Sessanta) fornisce certamente al lettore italiano molto materiale informativo sulle radici lontane di culture e lingue che, pur essendo a pieno titolo europee, restano di solito ai margini dell'attenzione. Peccato solo che entrambi gli autori dedichino attenzione marginale a quei Celti, stanziati nella nostra Penisola, la cui eredità sentiamo ancora palpabile in certi nomi di luogo, e forse anche nelle parlate di tante zone.

E poi da essi dovette provenire proprio lo storico che più ampiamente ci racconta dei loro scontri sovente vittoriosi con i Romani: il patatino (le celti?) Tito Livio.

Maurizio Ronzani

NELLE FOTO: accanto al titolo, una vignetta con Asterix e Obelix, sotto, particolare dell'arco trionfale di Carpentras raffigurante un barbaro prigioniero (15 a.C. circa).

Forse prorogata la legge Merli

Signor Spadolini, ecco come si continua a inquinare

Le tre maggiori associazioni per la difesa dell'ambiente denunciano una situazione insostenibile - L'alga rossa



ROMA - «Signor presidente del Consiglio, sono giunti a scadenza quasi tutti i termini relativi all'attuazione della legge Merli...»

patrimonio idrico italiano. Il particolare più vistoso è quello dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, più noto come il fenomeno dell'alga rossa...

Il Libano di nuovo nel caos

La città, si è ritirato senza opporre alcun ostacolo all'avanzata delle colonne di Tel Aviv... L'ambizione di Sharon di conquistare Beirut...

Il discorso di Yasser Arafat

l'ambito dell'area mediterranea. Nel suo discorso, durato poco meno di mezz'ora, Arafat ha ricordato le grandi tappe della questione palestinese...

Agli svedesi lo studio delle fognie di Venezia

A colloquio con il sindaco, Mario Rigo - Un anno particolare: moria di pesci e fenomeno dei «mussati» - Eccesso di fosforo

VENEZIA - «Sindaco Rigo, che effetto fa stare, come si dice, nell'occhio del ciclone?»

Licio Gelli fa il perseguitato

dalle autorità italiane, avremmo sicuramente incontrato Gelli, verso il tramonto, seduto comodamente al ristorante dell'Albergo...

Scala mobile e contratti

la consultazione unitaria nei mesi scorsi tra i lavoratori sui dieci punti che collegavano le precise scelte di politica economica...

Il tribunale supremo di Lomana

Il tribunale supremo di Lomana (la nostra Cassazione) è anche il ministero di Carlo Azeglio Ciampi...

Scorse dalla morte di Bashir Gemayel

Teri intanto si sono svolti a Bikfaya, sulla montagna libanese, i funerali del presidente assassinato...

Non riguarda gli israeliani

La dinamica dell'attacco dimostra che l'operazione era stata accuratamente preparata, e non certo messa a punto nelle poche ore tra-

Il governo spedisce

Il governo spedisce in questi giorni una serie di documenti che riguardano la riforma della struttura salariale...

Il governo spedisce

Il governo spedisce in questi giorni una serie di documenti che riguardano la riforma della struttura salariale...

Il governo spedisce

Il governo spedisce in questi giorni una serie di documenti che riguardano la riforma della struttura salariale...

Il governo spedisce

Il governo spedisce in questi giorni una serie di documenti che riguardano la riforma della struttura salariale...

Il governo spedisce

Il governo spedisce in questi giorni una serie di documenti che riguardano la riforma della struttura salariale...

Il governo spedisce

Il governo spedisce in questi giorni una serie di documenti che riguardano la riforma della struttura salariale...

Il governo spedisce

Il governo spedisce in questi giorni una serie di documenti che riguardano la riforma della struttura salariale...

Il governo spedisce

Il governo spedisce in questi giorni una serie di documenti che riguardano la riforma della struttura salariale...